



Akhtamar on line

Editoriale

di mons. J. KELEKIAN

Da qualche giorno stiamo scoprendo una nuova pagina della storia degli Stati Uniti. Sul trono del paese più potente del mondo è salito un uomo di colore.

Ma questo sarebbe stato impossibile senza la lotta precedente per l'abolizione del razzismo in America. L'arrivo di Obama al potere è il frutto della

lotta pacifica iniziata da Martin Luther King, che quaranta anni fa, morì assassinato sotto i colpi di un fanatico.

Possiamo dire oggi che Hrant Dink è stato il Martin Luther King armeno, l'uomo che pur sapendo che la strada che aveva intrapreso poteva portarlo al martirio, ha continuato ad affermare e ad agire, con fede e con molta fiducia, nel senso di una intesa fra Armeni e Turchi che portasse lo

stato turco a rivedere la propria storia e ad accettare la verità sulla sparizione di un popolo intero che viveva nella regione dell'Anatolia pacificamente e senza pretese separatistiche.

(segue a pag. 7)



Ricordo di Hrant

DI PIETRO KUCIUKIAN

Il 19 gennaio del 2007 mi trovavo a Parigi assieme a Fetihe Cetin, arrivata da Istanbul per presentare il suo libro "Mia nonna Yeranush". Fetihe Cetin era l'avvocato di Hrant Dink e lo aveva difeso in molti processi. All'improvviso il mio cellulare ha suonato: era Guido Olimpio, giornalista del Corriere della Sera, che

mi comunicava che avevano assassinato Hrant Dink sulla soglia della casa editrice del giornale bilingue turco-armeno "Agos" (il Solco), del quale era il fondatore e il direttore. Aveva 52 anni. Fetihe Cetin è scoppiata a piangere. L'ultima volta avevo visto Hrant in Armenia, a Yerevan, nel 2005, il novantesi-

mo anniversario del genocidio degli armeni, quando si è tenuto un grande convegno internazionale sui genocidi e i crimini contro l'umanità.

Hrant era accompagnato da alcuni intellettuali e storici turchi, fra i quali Murat Belge, che insegna letteratura comparata ...

(segue pag.2)

Sommario

Ricordo di Hrant	1
editoriale	1
Il edizione premio Dink	4
Un viaggio, un film	5
1954—...	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

all'Università Bilgi di Istanbul, imprigionato per 2 anni, noto per aver dichiarato che i turchi hanno una relazione malsana con la loro storia, che è una collezione di bugie e che in Turchia c'è la cattiva abitudine di bruciare i palazzi di giustizia, cosicché gli archivi scompaiono. Murat stava dicendo a Hrant, seduti al caffè all'aperto dell'Albergo Armenia sulla piazza della Repubblica di Yerevan, che gli ottomani erano molto più globalizzati rispetto ai turchi odierni, quando improvvisamente un giovinastro armeno ha versato un bicchiere di acqua sulla testa di Murat Belge. Hrant Dink non ha avuto esitazioni: ha afferrato il giovane fanatico per la collottola e lo ha sollevato di peso apostrofandolo duramente.

Dink era conosciuto per l'impegno di riconciliazione fra turchi e armeni e per la difesa dei diritti delle minoranze; critico del negazionismo dei turchi riguardo al genocidio degli armeni, ma anche critico verso la campagna portata avanti dalla diaspora armena per il riconoscimento internazionale. Continuamente minacciato di morte dai nazionalisti turchi, per tre volte era stato perseguito dalla legge per aver denigrato la "turchicità", in base al famigerato articolo 301 del codice penale turco. L'assassino, il diciassettenne Ogun Salmast, catturato dalla polizia è stato fotografato in prigione fra due poliziotti sorridenti con alle spalle la bandiera turca e la cosa ha creato scandalo in Turchia e la destituzione dei poliziotti. Al suo funerale ha partecipato una folla di 100.000 persone in prevalenza turchi, portando cartelli del tipo "Siamo tutti armeni, siamo tutti Hrant Dink", "Il 301 è l'assassino".

Hrant Dink era nato nel 1954 a Malatia. I debiti di gioco del padre Sarkis costrinsero la famiglia a trasferirsi a Istanbul, dove tuttavia il padre continuò a giocare d'azzardo. Un anno dopo, la madre Gulvard divorziò. Hrant a 7 anni si trovò senza una casa. Il nonno, che parlava 7 lingue, ottimo lettore, avviò il nipote alla letteratura, ma lo sistemò nell'orfanotrofio Gedikpasa, condotto da armeni protestanti. Questa divenne la sua casa per 10 anni. In estate gli orfani venivano trasferiti nel camping ar-

meno di Tuzla, di fronte al mar di Marmara. L'esperienza del campo fu determinante per Hrant, sia per l'incontro della sua futura moglie Rakel, sia perché maturò qui la sua scelta di diventare attivista dei diritti umani dopo che le autorità turche avevano requisito il camping in base ad una legge che impediva alle istituzioni di possedere beni immobili dopo il 1936. Hrant studiò nelle scuole elementari della comunità protestante evangelica e nel liceo della scuola armena di Surp Khach, completando la sua istruzione secondaria nella scuola pubblica di Shishli. All'università studiò zoologia e divenne simpatizzante del TIK-KO, una associazione progressista-maoista. E' in questo periodo che cambiò il suo nome armeno da Hrant in Firat, nome turco, per non danneggiare la comunità armena. Lascia presto l'organizzazione, termina la facoltà di zoologia e si iscrive a filosofia.

Hrant Dink aveva incontrato Rakel all'età di 9 anni nel campo di Tuzla. Rakel era nata nel 1959 a Silopi (Cizre) da Siyamet Yagbasan, capo del clan armeno Varto, deportato come tutti gli altri nel 1915. Alcuni si salvarono fuggendo sui monti Cudi, dove rimasero per 25 anni assimilandosi alla popolazione curda, parlando solo curdo ma coscienti delle loro origini cristiane. Il pastore protestante Hrant Guzelian li scoprì e condusse 20 bambini del clan al Campo Tuzla. Fra loro Rakel e due suoi fratelli. Rakel imparò il turco e l'armeno e finì le elementari. Registrata all'anagrafe come turca, non poté frequentare il liceo armeno e così fu istruita privatamente dagli insegnanti dell'orfanotrofio Gedikpasa. Il padre di Rakel all'inizio si oppose al matrimonio con Dink perché nel clan era in uso l'endogamia. Poi acconsentì cedendo alle pressioni del patriarca Kalustyan. Si sposarono prima con cerimonia civile nel Campo Tuzla nel 1976 quando avevano rispettivamente 22 e 17 anni, e l'anno dopo, su insistenza di Rakel, con cerimonia religiosa. Hanno avuto 3 figli: Delal, Arat, Sera. Hrant era stato battezzato e poi sposato nella chiesa apostolica armena, ma l'istruzione religiosa l'aveva avuta dalla chiesa evangelica armena. Riteneva che ambedue le chiese facessero parte della sua cultura e questa dualità lo seguì anche nella morte: i suoi funerali furono officiati nella chiesa apostolica con la partecipazione dei pastori protestanti. Hrant aveva scritto: *"Ascoltando le 5 preghiere islamiche mi ricordo di essere cristiano, la convivenza fa crescere la consapevolezza e alimenta la conoscenza"*. Dopo l'università venne il servizio militare: malgrado le sue doti non divenne mai ufficiale, sia per le sue origini armenie sia per i suoi atteggiamenti progressisti. Ritornato a Istanbul fondò una libreria assieme ai suoi fratelli. Dopo il colpo di stato del 1980 cominciarono i guai, come ex residente del



campo Tuzla, il cui direttore Guzelian era stato arrestato per propaganda antiturca. Hrant assieme alla moglie Rakel divenne direttore del campo, ma dopo varie battaglie legali per la proprietà, il campo fu chiuso. Vi avevano trovato rifugio e possibilità di formazione circa duemila giovani armeni. Nel 1996 un'organizzazione turca per i diritti umani aveva allestito una mostra sulla realtà del campo, pubblicando il catalogo con la prefazione di Orhan Pamuk e la postfazione di Hrant Dink. Oggi il Campo Tuzla è vuoto.

La pubblicazione del settimanale bilingue "Agos" voluta anche dal patriarca Karekin II per contrastare le menzogne dei media turchi che incolpavano gli armeni di dare sostegno ai curdi del PKK, fu una delle attività in cui Dink profuse le sue energie intellettuali e a cui dedicò il suo impegno etico. Fino a quel momento gli armeni avevano due giornali, Marmara e Jamanak, in lingua armena. Pubblicando anche in lingua turca, Hrant voleva aprire un canale di comunicazione fra armeni e turchi e da quel momento emerse come leader della comunità armena, noto alla comunità turca. All'inizio pubblicava duemila copie, alla vigilia del suo assassinio era arrivato a seimila e dopo la sua morte a trentamila. Divenne, come è stato detto, uno "specchio a 4 facce": per la diaspora armena, per i cittadini della repubblica armena, per gli armeni di Turchia e per i cittadini di Turchia. I suoi articoli riguardavano il trattamento ineguale della comunità armena in Turchia, le violazioni dei diritti umani, i problemi di democratizzazione, le notizie dall'Armenia e le relazioni fra Turchia e Armenia.

Non trascurava i temi riguardanti l'eredità della cultura armena e il suo contributo all'impero ottomano e alla Turchia moderna, non risparmiava le critiche alle istituzioni della comunità armena, difendeva gli intellettuali turchi, tra questi Orhan Pamuk e Perihan Magden, denunciava le ingiustizie e i problemi fra la comunità armena, la società turca e lo stato, le discriminazioni



evidenti nei media turchi verso le minoranze, i problemi che le fondazioni armena dovevano affrontare, i tentativi di distruzione da parte dei nazionalisti turchi di quel poco che era rimasto dell'eredità culturale armena, chiese, scuole, monasteri. Riteneva che la libertà di parola e il rispetto dei diritti civili fossero un vincolo per ogni società che voglia definirsi democratica.

Hrant Dink fu un importante attivista per la pace e nei discorsi pubblici usò sempre il termine "genocidio", fortemente respinto e negato dai turchi. Si interrogava sulla possibilità di superare e trasformare questo storico conflitto in pace: "Sfido la versione accettata della storia perché non scrivo delle cose in bianco e nero. Qui la gente è abituata al bianco o nero e si meraviglia che ci siano anche altre sfumature". Nello stesso tempo pensava che il termine genocidio avesse un significato politico più che storico ed era fortemente critico verso la diaspora armena che faceva pressione sui governi occidentali per un riconoscimento ufficiale del genocidio: "Ci sono turchi che non ammettono che i loro antenati abbiano commesso un genocidio. Perché? Perché pensano che il genocidio sia una cosa brutta che loro non commetterebbero mai, e non credono che i loro antenati abbiano potuto commettere un tale crimine". Pensava che la diaspora armena dovesse liberarsi dal peso della memoria storica, dai residui del passato, considerando primari i bisogni della comunità e la necessità di guardare avanti: "Volgere gli occhi da un'altra parte". "Le relazioni turco-armene devono uscire dal profondo pozzo del 1915".

Si era opposto alla legge francese che considera penalmente perseguibile la negazione del genocidio armeno: "Andrò in Francia a commettere questo crimine quando la legge entrerà in funzione e qui in Turchia affermo che il genocidio c'è stato. Vediamo chi mi arresta prima."

Lo scopo prioritario del settimanale "Agos" era quello di contribuire al dialogo fra i turchi e le comunità armena e fra la Turchia e l'Armenia. Superando ogni forma di discriminazione la Turchia sarebbe diventata più forte. E anche quando parlava del genocidio Hrant Dink continuava a valorizzare la "sua" comunità, la "sua" città, il "suo" paese, la Turchia, e quando si riferiva alle restrizioni imposte alla comunità armena insisteva perché si ottenesse il rispetto dei diritti attraverso vie legali. Sempre pronto al compromesso, aveva dichiarato: "Dopotutto la Turchia è riluttante a concedere i diritti anche alla sua maggioranza, la comunità turca!"

Dink era stato accusato tre volte per aver denigrato la turchicità in base all'articolo 301: la prima volta nel 2006 quando in un convegno sui diritti umani a Sanliurfa dichiarò: "Dalla mia giovinezza ho sempre cantato con voi l'inno nazionale, ma recentemente rimango silente alle parole" Sorridi alla mia



eroica razza", poi riprendo a cantare. Dove è l'eroismo della razza? Se per esempio fosse "Sorridi al mio popolo laborioso" la canterei a squarciagola. E là dove si dice "Sono turco, onesto e lavoratore" canterei "onesto e lavoratore"; nella parte dove si dice "sono turco" direi "sono della Turchia". Dink fu assolto.

La seconda volta quando scrisse nell'articolo "Andate a conoscere l'Armenia", la seguente frase: "rimpiazzate il vostro sangue avvelenato associato con il turco, con sangue fresco associato con l'Armenia", voleva significare che se la diaspora armena riuscisse a distaccarsi dalla parte turca della propria identità, potrebbe trovare nuove risposte ai suoi problemi nell'Armenia indipendente. E' stato condannato, è ricorso in appello, l'appello è stato respinto, ha presentato appello alla Corte Europea dei Diritti Umani sostenendo che la sua condanna era dovuta al fatto di essere armeno. Ora i suoi eredi hanno il diritto di continuare la causa o di rinunciare.

La terza citazione è del settembre del 2006, ancora sulla base dell'articolo 301. Hrant Dink aveva dichiarato alla Reuters: "per forza dichiaro che è un genocidio, perché le sue conseguenze mostrano che è avvenuto. Costatiamo che un popolo che ha vissuto per 3000 anni sulla sua terra è stato sterminato". Assieme a lui sono accusati il figlio Arat Dink e Sarkis Seropian, il direttore di "Agos".

Hrant Dink è stato continuamente minacciato dai nazionalisti turchi per la forza con cui sosteneva la sua identità armena e il coraggio con cui parlava di genocidio, pur sentendosi fino in fondo cittadino di Turchia. Si paragonava ad una colomba: "sempre ossessionato da ciò che succedeva alla mia destra e alla mia sinistra, davanti e dietro, la mia testa è sempre in movimento". Su "Agos", prima di venire assassinato, scrisse: "Ormai sono in molti a considerarmi un nemico che insulta l'identità turca, e ciò è dovuto a false informazioni su di me".

Non ha mai chiesto protezione alle autorità perché non voleva avere una vita congelata. Preoccupato e avvilito scrisse: "mi sento terrorizzato, come si sentirebbe una colomba, ma so che la gente di questo paese non farebbe mai del male a una colomba; le colombe vivono fra gli uomini, impaurite come me, ma libere".

Dink fu assassinato alle 12 del 19 gennaio 2007. Il killer aveva tentato di entrare in

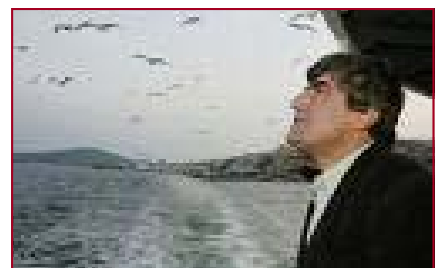
redazione sostenendo di essere uno studente dell'Università di Ankara, ma era stato respinto. Ha aspettato fuori ed era colpito Hrant Dink alla nuca con 3 proiettili, gridando: "uccido l'infedele". Il giorno dopo la polizia ha annunciato di avere identificato l'assassino attraverso una registrazione video della banca vicina: Ogun Salmast, di Trebizonda, la stessa città dove era stato ucciso il prete cattolico Andrea Santoro.

Al funerale di Hrant Dink hanno partecipato 100.000 persone, che si sono ritrovate di fronte alla chiesa patriarcale di Surp Asdvadzadzin. La moglie Rakel ha indirizzato un ultimo saluto alla salma del marito: "L'assassino è stato un tempo bambino, dobbiamo combattere il buio che ha trasformato un bambino in un assassino. Dite che Hrant era un grande uomo, ma è forse nato grande? No, ciò che lo ha fatto grande sono state le sue opere, il suo amore per la patria".

Al suo funerale hanno partecipato membri del governo turco, rappresentanti della diaspora, leader religiosi, il viceministro degli Affari Esteri dell'Armenia su invito del ministro degli esteri della Turchia, malgrado non ci siano relazioni diplomatiche fra i due stati. Il primo ministro Erdogan non si è presentato perché doveva inaugurare il tunnel del monte Bolu.

Un anno dopo la morte di Dink una via di Diyarbakir è stata intitolata a suo nome.

Le ultime investigazioni indicano che sarebbe stato un commando di 4-5 giovani guidati da una persona di circa 45 anni ad eseguire la sentenza contro Hrant Dink, il "traditore". Il ministro della giustizia Cemil Cicek ha dichiarato che l'azione sembra sia stata opera di una organizzazione. Recenti sviluppi danno quasi per certo che dietro all'assassinio ci sia la famigerata organizzazione dell'ultradestra Ergenekon, composta da ex militari, membri della sicurezza, elementi ultranazionalisti, organizzazione intenzionata a destabilizzare la Turchia con attentati al fine di provocare un colpo di stato da parte dei militari, come sta emergendo dagli ultimi processi. Nell'ottobre del 2007 la televisione NTV ha dato la notizia che il dossier riguardante l'assassinio di Hrant Dink era stato distrutto, perché segreto di stato, prima che i giudici potessero esaminarlo. Secondo Human Rights Watch il processo Dink è un test chiave per l'indipendenza del sistema giudiziario turco.



II edizione del premio giornalistico Hrant Dink

Venerdì 23 gennaio, nella affollata Sala delle Cerimonie del Pontificio Collegio Armeno, si è tenuta la seconda edizione del premio giornalistico “per la libertà di informazione” dedicato alla memoria di Hrant Dink.

Il riconoscimento è andato quest’anno alle giornaliste Patrizia Alberici (Radio Rai) e Caterina Maniaci (Libero). La cerimonia di premiazione è stata preceduta da una prolusione iniziale di Emanuele Aliprandi a ricordo della figura del giornalista assassinato e della attuale situazione in Turchia alla luce degli ultimi avvenimenti (riforma parziale dell’art. 301, petizione di scusa, oscillante clima politico tra aperture e chiusure).

Quindi Robert Attarian ha introdotto il giornalista Rodolfo Casadei, autore, per i tipi della Guerini, del pregevole libro “*Il sangue dell’agnello - reportage tra i cristiani perseguitati in medio oriente*”.

Casadei ha ricordato il suo incontro con Dink (un intero capitolo del libro è dedicato proprio all’omicidio del direttore di Agos) e la sua visita alla redazione del settimanale quattro mesi dopo il delitto.

Nel suo libro ha voluto dare voce ai perseguitati che non hanno volto; emergono figure simili ai martiri cristiani dei primi secoli. Le persecuzioni prettamente religiose ci sono anche in Turchia, paese “ufficialmente” laico ma dove non mancano forti e diffusi atteggiamenti di intolleranza come la tragica cronaca di questi ultimi anni ha dimostrato.



Ha quindi preso la parola il Rettore del Pontificio Collegio armeno, mons. J. Kelekian (parte del suo intervento è pubblicata nell’editoriale) che, partendo dal recente insediamento di Barak Obama alla presidenza degli Stati Uniti, ha accostato la figura di Hrant Dink a quella di Martin Luther King.

Quindi l’incaricato di affari dell’ambasciata armena, dott. Dikran Samuelian, ha ricordato la figura limpida e retta di Hrant Dink, sottolineando come molti oggi in Turchia seguono la sua idea di dialogo.



Patrizia Alberici, nel corso della cerimonia di consegna della targa ha sottolineato come si dica e si scriva ancora troppo poco su Dink, e quanto possano contribuire gli europei ad una silenziosa rivoluzione di sensibilizzazione della questione armena.

Caterina Maniaci si è detta onorata e commossa per il riconoscimento ed ha ricordato i preziosi insegnamenti della prof. Antonia Arslan che tanta parte ha avuto nel farle conoscere il popolo armeno.

In conclusione ha preso brevemente la parola per un saluto l’on Lavinia Mennuni, delegata del Sindaco di Roma per le pari opportunità ed i rapporti con il mondo cattolico.

Alla cerimonia era presente anche Giuseppe Ripa, direttore di Nuova Agenzia Radicale ed il sig. Omer As per la “Unione di Amicizia Italia Turchia” che nei giorni scorsi aveva diffuso un comunicato di solidarietà e partecipazione a ricordo di Dink.



Un viaggio, un film

DI GUNTHER PARIBONI

Ero tornato il giorno prima da Milano per prendere informazioni sul Perù, meta della prossima spedizione, quando sulla scrivania di mio padre trovai una rivista dell'Avvenire intitolata "I luoghi dell'infinito" che parlava dell'Armenia. Inizialmente non le detti troppa importanza preso com'ero dai preparativi di un documentario sui *curanderos* delle Ande ma poi, complice un'insonnia che mi porto da qualche anno, cominciai a sfogliare quella rivista e tanto mi prese che, il giorno dopo, chiamai i contatti all'università di Lima per informarli che avrei spostato la spedizione a tempo indefinito per concentrarmi su una nuova meta.

Dire cosa mi avesse così tanto colpito è ancora oggi un mistero: sarà il fatto che da piccolo giocavo spesso sotto l'edificio del Collegio Armeno di Poggio Catino oppure che mio nonno materno fosse amico del cardinale Agagianian, eppure sentivo che andare in Armenia era come tornare un po' indietro alla mia infanzia.

La preparazione di un documentario, quando si vuole fare un lavoro completo, è sempre un lungo percorso e mai semplice: si scelgono i soggetti, si analizzano, si fanno gli studi, si parla e ci si confronta con tutto lo staff, fino a che non si delineano bene i confini entro i quali restare per fare il prodotto desiderato. Delle volte si possono fare cambi in corso d'opera, soprattutto quando durante le riprese accadono imprevisti (piacevoli o meno). In tutto questo c'è la preparazione tecnica delle attrezzature dove hai la necessità di prevedere anche quanti microfoni devi portare perché potrebbero servirti o quanti nastri, facendo sempre attenzione al fatto che, in aereo, non puoi portare un peso eccessivo.

Devo confessare che la preparazione di quella che codificammo come "Armenia Xpedition 2006" riuscì a levarmi il mio (poco) sonno ristoratore per molte notti. Mentre lo stu-

dio di questa nazione proseguiva, ci accorgevamo che stavamo andando in un paese che era come un oceano dentro un bicchiere. Molte erano le storie, molte le vicende, molti gli argomenti e la paura di fare la scelta sbagliata mi angosciava. Arrivarono le prime buone notizie come l'essere ricevuti dall'ambasciatore armeno in Italia che ci dava riferimenti per il ministero oppure un'agenzia viaggi di Roma (la Chirinian Travel) che ci forniva ospitalità e l'assistenza di una guida e la CZA Airlines che ci sponsorizzava con il volo aereo e le autorizzazioni per portare a bordo le telecamere e le attrezzature più delicate. Ma anche brutte notizie, come quando alcuni componenti della troupe mi abbandonarono per andare a lavorare con una piccola produzione di televendite.

Dopo 9 mesi di preparazioni mi vedo all'imbarco insieme a Gianni Leacche (regista cinematografico ed ottimo fotografo) e Valentina Innocenti (sceneggiatrice) pronti a partire come ogni nuova spedizione ed il sogno di tornare subito e raccontare al mondo l'esperienza.

Quando dopo 19 ore dalla partenza con relativo scalo a Praga, l'aereo atterrò all'aeroporto internazionale di Yerevan eravamo stanchi ma carichi. I successivi 40 giorni furono pieni di belle notizie, impre-



visti e piacevoli incontri.

L'Armenia è un paese che, metaforicamente, non ha le porte alle case. Ognuno è di famiglia, ognuno ti è fratello ed amico e tutti sono pronti a condividere con te qualche cosa. Ricordo che a Spitak, a casa di Elya la nostra guida, il padre mentre cucinava il barbecue armeno mi chiamò. Non ci saremmo mai capiti perché ognuno parlava la propria lingua. Mi invitò a sedere vicino a lui, prese dallo spiedo due pezzi di carne, prese il pane lavash per avvolgerli e me ne offrì uno.

Parlammo, io in italiano e lui in armeno, capendoci non con le parole ma con una perfettamente intesa e quel gesto ci fece sentire vecchi amici, un sentimento che ancora oggi ho difficoltà a trovare nella gente che frequento abitualmente.

La gola di Alaverdi ti faceva capire quanto fossi piccolo di fronte al mondo; la nobiltà del Catholicos ti infondeva pace e fede; il tramonto dalla Kaskata ti faceva volgere lo sguardo verso Yerevan che si preparava per la notte.



Akhtamar *on line*

Sisian, la regione sud dell'Armenia, Khor Virap, l'Ararat che faceva capolino, Jermuk ed il lago Sevan; ogni posto che visitammo era un micro-macro cosmo. Avevamo una casa al centro di Yerevan e la sera andavamo a fare la spesa per cena oppure a fare due passi nelle vie come se fossimo sempre vissuti in quella nazione.

Inutile dire dell'appoggio che ci dette il ministero per gli affari esteri con Anahit Sirunian che abbiamo stressato con le continue richieste oppure la segreteria di E-tczmiadzin che ci permise di fare le riprese in ogni chiesa che volevamo e che ci aprì il tesoro privato del Catholicos oltre che ad organizzare l'incontro con il Catholicos Karekin II una domenica dopo la messa.

In poche righe non sarei mai capace di spiegare le sensazioni che provavamo e che, con molta fatica, stiamo tentando di trasmettere nel nostro documentario con un lungo lavoro di testi, immagini e musica. Tornai in Italia ad Ottobre, felice di ritrovare Marilisa, la mia fidanzata, e di confermarle la mia intenzione di sposarci (nata durante le riprese a Khor Virap) ma consapevole del gravoso compito che mi attendeva. Il tutto condito dalla tristezza di aver lasciato quella terra.

A distanza di due anni sono stati confezionati due video promo di taglio differente che le televisioni hanno visto e snobbato. La consolazione è che almeno Roberto Attarian, portavoce del Consiglio per la Comunità armena a Roma o Nadia Pasqual, funzionaria per il turismo dello stato Armeno, mi permettono di proiettarli ogni tanto in qualche incontro e, quando qualcuno si avvicina per farmi i complimenti o qualche armeno della diaspora mi ringrazia per il lavoro, allora l'amarrezza di aver speso un po' di soldi nel produrli per poi non vederli trasmessi scompare. Un video della durata di 90 minuti è pronto per essere distribuito insieme ad un libro fotografico: speriamo che almeno in quello avremmo successo. Armenia Xpedition 2006 mi è servita. Professionalmente ed umanamente.

Professionalmente perché questo documentario è stata la mia prima esperienza alla regia e, devo dire, dai commenti posso ritenermi molto soddisfatto di quello che sono riuscito a fare.

Per spiegare come abbia tratto insegnamento dal profilo umano è dura: potrei scendere nel banale oppure uscire di tema. Però, quando con la gente rido e scherzo, aiuto chi ha bisogno oppure apro la mia casa agli amici od a chi ho



appena conosciuto, assaporo in bocca l'amore per il prossimo che ho sentito in Armenia. E quando, facendo vedere i miei video, riesco a convincere qualcuno ad andarci in vacanza oppure a studiarne la storia e le vicende, allora mi piace immaginare che Ruben, il padre di Elya la guida, prepari un barbecue ancora più grosso in attesa della visita di nuovi amici.



(segue da pag. 1)

Dink ha voluto camminare sui passi di King, predicando sempre la non violenza, ma non facendo mai retromarcia nella sue asserzioni. Egli sapeva bene che la spada di Damocle era sospesa sulla sua testa e, un giorno o l'altro, un estremista o un integralista poteva attentare alla sua vita.

La morte di Luther King è stato il colpo che ha portato l'America a sbarazzarsi del razzismo. Ecco perché, quaranta anni dopo, il Presidente degli Stati Uniti d'America è una persona di colore. Io non vorrei essere un visionario, ma sento che la morte di Dink non è stata vana. Sono sicuro che, forse, fra qualche

decennio in Turchia qualche cosa cambierà. Io prevedo che un cittadino turco di origine armena arriverà al governo e questo sarà la rivincita della morte di Hrant Dink.

Da ogni parte sentiamo delle notizie che ci lasciano sperare in questo senso.

Un giorno un giornalista turco molto conosciuto, in un articolo sul suo giornale, si permette di domandare perdono al popolo armeno. Un'altra volta è un industriale turco che vive all'estero a donare un suo terreno a delle opere di beneficenza siriane, in risarcimento dei furti dei beni armeni e assiri da parte dei suoi antenati; la lista è lunga e di giorno in giorno sta aumentando.

Ecco perché vedendo questi segni non possiamo essere totalmente pessimisti; c'è una parte di ottimismo nel nostro cuore. ma dipende anche da noi, se vogliamo continuare la lotta contro l'opinione di una maggioranza turca che vuole ignorare gli eventi del 1915, anzi contro lo stesso stato che continua ad essere negazionista!

MONS. JOSEPH KELEKIAN



Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



[Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma](#)

WWW.COMUNITAARMENA.IT

il numero **68**
di
AKHTAMAR ON LINE

esce il prossimo

15 febbraio 09

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO
INTERNO** edito da [comunitaarme-
na.it](http://comunitaarmena.it)

*Per riceverlo gratuitamente è suffi-
ciente essere già inseriti nella mailing
list del sito; chi non lo sia ,può aderire
con una mail al nostro indirizzo e la
dicitura "SI Akhtamar"; se non si
desidera più ricevere il bollettino indi-
rizzare una mail
(akhtamar@comunitaarmena.it) con
l'indicazione "NO Akhtamar" e so-
spenderemo l'invio.*

HRANT DINK



1954 - ...

Nessuna data di morte.

La mano assassina di un giovane fanatico turco ha cancellato fisicamente la vita di Hrant Dink.

Ma i suoi ideali, la sua voglia di combattere, la sua scelta di vita rimarranno vivi ad imperitura memoria.

Hanno ucciso un uomo di pace, che cercava il dialogo e la comprensione senza rinunciare ai valori della sua cultura.

A lui ed a tutti coloro che hanno sacrificato la propria esistenza per la causa armena va il nostro commosso ricordo e l'impegno a continuare nel SOLCO ("Agos") della tradizione.